

Carla Forno – Chiara Cedrati (ed.)
Alfieri fra Italia ed Europa

Modena, Mucchi, 2011, pp. 285.

Dai contributi presentati durante le Giornate di Studio di Asti, in occasione delle Celebrazioni Alfieriane 1999-2003, nasce il presente volume che, fin dall'introduzione a cura di Gian Mario Anselmi, palesa il suo intento di analisi dell'astigiano attraverso il suo inserimento in una dimensione culturale, filosofica e politica sovranazionale capace di restituire a pieno quella «prismatica personalità creativa» (6) che lo contraddistingue.

I numerosi interventi raccolti, arricchiti da costanti richiami puntuali ai testi del letterato e da stimolanti riprese interne fra i diversi critici, possono essere raggruppati secondo tre modalità di ricerca. Alla prima, dedicata al raffronto fra le opere alfieriane (dalla produzione tragica alla trattatistica, passando per l'autobiografia della *Vita*, vero e proprio *fil rouge* di questa dissertazione corale), e la produzione di rilevanti letterati e filosofi europei, sono ascrivibili i contributi di Lionello Sozzi (*Alfieri e Montaigne*), Alberto Benniscelli (*Alfieri e Racine*), Franco Marengo (*Alfieri e Shakespeare, o la diversità del teatro*), Giuliana Ferreccio (*Alfieri e Byron*) ed Anna Chiarloni (*Filippo e Don Carlos. I linguaggi della tragedia*). Secondo una linea interpretativa più marcatamente politico-filosofica sono declinati invece i saggi di Bartolo Anglani (*Alfieri e Rousseau*) e Guido Santato (*Alfieri e Voltaire*) il quale, in chiusura dell'opera, si affianca a Paolo Bosisio nella trattazione della fortuna, scenica e non, delle opere di Alfieri e della sua ricezione ottonevicesca (G. Santato, *Un poeta per l'imminente Risorgimento. La fortuna dell'Alfieri politico nell'Ottocento* e P. Bosisio, *Alfieri in scena, tra ieri e oggi*).

Ideale nesso fra i saggi contenuti nella raccolta è l'intervento di Carla Forno (*Alfieri: agonismo ed emulazione fra citazione e traduzione*) dedicato ad una sintesi di ampio respiro sulla formazione, l'evoluzione di pensiero e la produzione letteraria di Alfieri in rapporto alle letture da lui realizzate negli anni di viaggio attraverso l'Europa. La studiosa analizza quelle «“catene” intertestuali» che nella produzione di Alfieri «legano fra loro autori diversi, in un gioco geometrico di echi» e che la portano a condividere a pieno il giudizio già espresso da Angelo Fabrizi circa la fondamentale importanza di uno studio della “biblioteca” del poeta quale «via maestra per entrare nel [suo] mondo concettuale»(197). Il tema della citazione ed in particolare l'analisi dei complessi rapporti che vincolano il teatro alfieriano ai suoi modelli trova, in quest'ottica, un'originale declinazione nell'intervento di Anna Chiarloni: attraverso un raffronto puntuale fra i personaggi e le vicende del *Don Carlos* di Schiller e del *Filippo*, la studiosa delinea il profilo di un panorama culturale europeo caratterizzato da analogie e divergenze di “genio nazionale”. La parte conclusiva di questo saggio, dedicata alla ricezione dei due tragediografi rispettivamente in Italia ed in Germania, marca con vigore la componente di reciproca influenza fra le due tradizioni letterarie e contribuisce a delineare i contorni di una prospettiva culturale e filosofica sovranazionale. Citando Ludwig Börne Chiarloni rimarca infatti come larga parte dell'*élite* culturale tedesca abbia nel tempo guardato ad Alfieri come ad «uno dei grandi autori europei di riferimento per una letteratura capace di liberare la Germania “dalla gran monnezza”» ed afferma parimenti che «Schiller a sua volta trovò in Italia [...] ampia ricezione nell'ambiente dell'emancipazione borghese». La nota finale sulla diffusione attraverso le opere verdiane del messaggio libertario attribuito dalla tradizione alla produzione alfieriana, permette al lettore di ricollegarsi agli interventi dedicati alla ricezione e alla fortuna “deviata” del letterato.

Proprio con una nota polemica nei confronti dell'inappropriato utilizzo del teatro di Alfieri da parte del giacobinismo italiano (e dei successori risorgimentali) si apre l'intervento di Paolo Bosisio, il quale analizza quella volontà partigiana di cristallizzare il tragediografo in

un'esemplare figura di "libertario", «certamente riduttiva e in larga misura impropria»(249), operazione che generò nel corso dei decenni un vero e proprio "mito letterario" ad uso politico, creando una discrepanza fra la figura storica del poeta e l'immagine costruita a tavolino dalla tradizione successiva. Secondo Bosisio questa manipolazione ha permesso all'opera alfieriana di godere d'illimitato successo per tutto il corso dell'Ottocento, risultando però, una volta esauritasi la carica della «ricezione attualizzante», quale la definisce nell'intervento successivo Guido Santato (261), di difficile fruizione per il pubblico a noi contemporaneo. Bosisio parla di una «drammaturgia difficile e a rischio, suscettibile com'è e rimane d'incomprensione e di scarsa adesione da parte dello spettatore d'oggi» (258). E se l'ottocentesco mito politico di Alfieri, alimentato anche da forti componenti di «alterità ideale», di «sublime» e di «vertigine automitografica» proprie dello stesso autore, ha portato, secondo quanto affermato da Santato, alla trasformazione del letterato in «monumento nazionale» e «nume tutelare [...] di quel risorgimento piemontese-nazionale che si andava compiendo nel teatro della storia» (269), il successo di questa immagine trova ancora riscontri nell'odierno immaginario letterario collettivo, secondo uno stereotipo difficile a scalzarsi.

A quest'immagine monolitica e riduttiva si contrappongono, oltre alle già menzionate ricostruzioni storico-letterarie, le testimonianze dell'epoca raccolte da Marzia Pieri, che ci restituisce una vivida immagine della vita del poeta (e della Stolberg) nei teatri della Firenze di tardo Settecento, fra le «sue frequentazioni di attrici, ballerini e musicisti» e le «sue smanie di esibirsi in mascherate, letture e gare di conversazione» (221), nonché gli approfondimenti di Sozzi ed Anglani, dedicati agli intricati rapporti fra la produzione alfieriana ed il pensiero dei francesi Montaigne e Rousseau. Al «familiarissimo» Montaigne, «uomo che si rivela, in fondo, della sua stessa pasta [...] pur nelle disparità» (21), si contrappone il filosofo settecentesco il quale, «al di là degli echi [...] che potrebbero agevolmente essere rintracciati in parecchi luoghi alfieriani, come nella stragrande maggioranza degli scrittori del secondo Settecento» (97), rappresenta, nel suo interesse per

la collettività e relazioni sociali, la negazione di quella libertà individuale che emerge nella maggior parte delle opere alfieriane. Secondo Anglani l'immagine più calzante del letterato è quella di «un liberale deluso e tradito, sempre in movimento tra “mito” e “disinganno”: un liberale non entusiasta del ceto borghese e solo assillato dal valore prepolitico assoluto della “libertà individuale” e ben poco sensibile alle implicazioni sociali del proprio liberalismo» (96).

L'*homo politicus* (e filosofico) Alfieri ritorna anche negli interventi dedicati all'analisi più specificamente letteraria delle relazioni fra il poeta ed alcuni dei più importanti autori europei: dalla complicata relazione con Voltaire che, secondo Santato, attraversa tre fasi, ovvero «imitazione giovanile», «aperta emulazione», «aggressione con le *Satire*» (47), e che offre i presupposti per una sua più ampia polemica antirivoluzionaria e antilluministica, agli elementi più marcatamente filosofici che distinguono il rigore razionalista del teatro alfieriano dall'ambiguità, espressa con Shakespeare, dal teatro elisabettiano, secondo l'esautiva sintesi di Franco Marengo, per concludere, nell'intervento di Giuliana Ferreccio, con la straordinaria evoluzione dell'influenza del letterato sull'opera di Byron, la quale muta «a seconda delle fasi della vita e dell'opera che si prendono in considerazione» (124) e non può essere ridotta ad una generica adesione di entrambi ad una cultura cosmopolita e di opposizione alla tirannide.

L'autrice

Caterina Bonetti

Dottoranda in Italianistica e Filologia romanza all'Università degli Studi di Parma.

Email: bonetticaterina@gmail.com

La recensione

Data invio: 30/08/2012

Data accettazione: 30/09/2012

Data pubblicazione: 30/11/2012

Come citare questa recensione

Bonetti, Caterina, "Carla Forno – Chiara Cedrati (ed.), *Alfieri fra Italia ed Europa*", *Between*, II.4 (2012), <http://www.between-journal.it/>